

1

**DELLA NECESSITÀ
DI UNA RIFORMA
DELL'INSEGNAMENTO CRISTIANO
NEI RIGUARDI DI ISRAELE**

MEMORIA PRESENTATA
DAL PROF. JULES ISAAC

*Presidente d'onore
dell'Amicitie Ebraico-Cristiane di Francia
Ispettore Generale onorario della Pubblica Istruzione
Storico
(famiglia massacrata a Auschwitz e Bergen-Belsen)*

*

Jules Isaac

L'accertata inesistenza, anche negli archivi ufficiali, della « Memoria » preparata apposta in italiano dallo Storico francese per l'incontro con Papa Giovanni del 13-6-60, ha persuaso il SAE che ne possiede un esemplare ad allegare agli interventi celebrativi del 25° di Nostra Aetate, almeno un inedito del " memoriale " di J. Isaac — l'Introduzione, appunto — certamente datata ma illuminante tutto il rinnovamento che ne è venuto, per il forte richiamo al realismo storico e la passione etica che ancora la anima.

A Marie Virgiani
en souvenir de notre entretien et
du pacte d'alliance conclu à Venise

en bien sympathique
hommage

Jules Isaac

DELLA NECESSITÀ DI UNA RIFORMA DELL'INSEGNAMENTO CRISTIANO NEI RIGUARDI DI ISRAELE

Gravità del problema

Di cosa si tratta? Della sorte di Israele, popolo della Bibbia, popolo di Gesù e degli Apostoli, popolo di Dio. Quale vero cristiano se no potrebbe disinteressarsi?

Di cosa si tratta? Di fare tutto quello che umanamente, cristianamente è possibile per rimediare alle indicibili sofferenze inflitte ad Israele dal 4° secolo (avvento dell'Impero cristiano) e soprattutto dall'11° (prima Crociata), sofferenze mostruosamente aggravate ai giorni nostri per effetto d'un razzismo che, nella sua essenza, è anticristiano, ma si è svolto in terra cristiana (Auschwitz).

Quale cristiano potrebbe accettare in avvenire di assumere la minima parte di responsabilità, diretta o indiretta in tali atrocità che, in questi nostri tempi di torbidi e di squilibrio, possono sempre risorgere?

Ora basta procedere ad un serio esame di coscienza per rendersi conto che ci sono state nel passato e ci sono ancora nel presente — delle responsabilità gravi.

E dunque necessario, di una assoluta necessità, fare sotto ogni rispetto e soprattutto nell'insegnamento cristiano lo sforzo purificatore che s'impone, farlo senza indugio, poichè da esso dipende, più o meno, la sorte di milioni di esseri umani.

Obiezione: E l'antisemitismo precristiano?

A queste considerazioni preliminari, alcuni (che sono numerosi) risponderanno, opponendo subito il tema « dell'antisemitismo eterno » caro ai teologi. Quell'atteggiamento che il R.P. Barthélemy chiama « il risentimento antisemitico, quell'idea dalle teste sempre rinascenti » si sarebbe manifestato in ogni tempo, in ogni luogo, ben prima dell'era cristiana. Il cristianesimo non ne sarebbe dunque affatto responsabile (come se, ad

ogni modo, esso non fosse responsabile del suo atteggiamento proprio e delle proprie colpe).

Ma cosa risponde la Storia? Una tale proposta non può infatti assumere un valore teologico che quando sia previamente convalidata dalla storia. Essa pone anzitutto un problema storico.

Ora la storia risponde: Sì, è vero, è esistito un antisemitismo pagano, precristiano, ma non in ogni tempo, ed in ogni luogo. Per quanto la documentazione permette di rendersi conto, quell'antisemitismo pagano appare molto più localizzato nel tempo e nello spazio di quanto si dica generalmente, e molto più inconsistente.

Come spiegarlo?

Esso non si è manifestato che dal giorno in cui Israele — una parte d'Israele — è venuto a vivere in Diaspora tra i popoli pagani, caso che si è già presentato in Egitto prima dell'Esodo, e soprattutto da quando la sua fede monoteistica si è andata irrobustendo, purificandosi fino al rifiuto di ogni idolatria. Dando un certo separatismo — voluto da Dio (levitico XX, 24-26) —, generatore delle inevitabili reazioni di diffidenza, disprezzo ed ostilità. Tale è la fonte prima, la fonte principale dell'antisemitismo: essa è di essenza religiosa.

Per il Secondo millennio l'Egitto ne offre l'unico esempio, secondo il racconto biblico dell'Esodo. Chè nei documenti dell'antico Egitto, non se ne trova traccia prima del 5° secolo. La storia d'una persecuzione degli Ebrei in Persia (pure essa del 5° secolo) — *Libro di Ester* — pare di dubbia storicità (1). L'antisemitismo non si propagò nel mondo greco se non a partire dai secoli III° e II° prima di C. Il focolare centrale rimane sempre in Egitto nella grande metropoli egizia — ellenica di Alessandria dove un'aspra concorrenza mette alle prese Greci ed Ebrei; questa rivalità di carattere economico è, nel mondo greco, la fonte seconda dell'antisemitismo. Alla fine dell'era precristiana, l'antisemitismo si propaga anche a Roma, ma senza manifestare una uguale virulenza.

Non c'è ombra di dottrina coerente nell'antisemitismo pagano. Temi principali ne sono ad Alessandria: infamia delle origini ebraiche; lebbrosi cacciati dall'Egitto —; perversità di uomini che professano l'odio del genere umano; assurdità di una religione che disprezza gli dei e segue le pratiche più stolte e odiose: adorazione d'un asino a testa d'oro, omicidio rituale su un greco segretamente catturato ed ingrassato a questo scopo. Romani rimproverano sopra tutto agli ebrei di essere un popolo sedizioso, agitato, fanatico. Nondimeno Cesare ed Augusto avevano concesso loro uno statuto di privilegio e, certi usi ebraici — il riposo settimanale del sabato — si sono diffusi attraverso l'impero romano.

L'antisemitismo cristiano, origini ed obiezioni

Coll'era cristiana il problema si porrà in modo affatto diverso. Come

mai il cristianesimo, nato ebreo, scaturito da una credenza ebraica — quella della venuta di un Messia Salvatore — si è potuto lasciare avvicinare dall'antisemitismo? Antisemitismo cristiano? Non vi è forse contraddizione assoluta fra questi due vocaboli? Il Nuovo Testamento non è forse fondato sull'Antico?

Certo, vi è contraddizione assoluta: il cristianesimo, per essenza, esclude l'antisemitismo; tra l'Antico ed il Nuovo Testamento il legame è inscindibile.

Eppure anche qui, ci si urta contro un'obiezione così formulata dai teologi: è Israele che ha condannato sé stesso, rifiutando Gesù, ricusando di riconoscerlo quale Messia e figlio di Dio; con questo l'intero popolo ebreo si è fatto pienamente solidale cogli uccisori di Cristo.

Ma ne va di queste formule teologiche come delle precedenti: esse non sono giustificate né dalle Scritture né dalla storia, e si può aggiungere che sono in fin dei conti contrarie alle nozioni più elementari di carità umana.

Che ad un certo momento — nella seconda metà del I° secolo — sia avvenuto il divorzio fra giudaismo e cristianesimo e che il fosso si sia fatto sempre più profondo è un fatto storico inoppugnabile. Rimane però fermo che il cristianesimo primitivo era un giudeo-cristianesimo, che le prime comunità cristiane erano costituite da ebrei, e che, nonostante l'ostilità delle autorità ebraiche il numero dei loro aderenti andava crescendo rapidamente (Atti degli Apostoli, passim da II, 41, 47 a XXI, 20).

Perchè si è esaurito improvvisamente il reclutamento ebraico? Ecco il fatto che andrebbe spiegato, che è difficile spiegare, in mancanza di una documentazione sufficiente. Ma mancando le certezze, ci sono probabilità. Il reclutamento ebreo doveva fatalmente esaurirsi dal giorno in cui il cristianesimo, volgendo verso la « gentilità » ha totalmente ricusato l'obbedienza alla legge, alla Tora. Il rifiuto ebraico — della fede in Gesù-Messia o Cristo — è strettamente legato a quello cristiano — della Legge, all'abbandono poi all'esclusione del giudeo-cristianesimo. « Esigere dal popolo ebreo che acconsentisse all'abbandono della Legge non soltanto per i Gentili, ma per sé stesso, equivaleva a esigere che si strappasse il cuore (2). » In tali condizioni, l'adesione d'Israele alla fede cristiana diventava letteralmente impensabile. La fedeltà (di cui Gesù stesso aveva dato l'esempio), per quale abuso di pensiero e di espressione può essa venire assimilata all'uccisione di Cristo? Disgraziatamente fin d'allora chiesa e sinagoga sono divenute nemiche mortali, si sono lanciate reciprocamente l'anatema, pretendendo di essere ciascuna l'autentico Israele di Dio. Nacquero furibonde polemiche che oltrepassarono ogni misura, ogni sentimento di carità, ogni rispetto umano — e divino. Tra i due proselitismi, quello ebraico e quello cristiano, vi fu una concorrenza accanita. Qui appare in piena luce un fatto che è per il problema presente di capitale importanza: agli occhi dei Pagani (fin tanto che vi furono dei pagani) la negazione ostinata e sprezzante degli Ebrei era la più chiara smentita delle affermazioni cristiane; dunque il principale ostacolo al successo della propaganda cristiana. Donde i suoi sforzi per rovesciare quell'ostacolo, esautorare l'avversario, renderlo spregevole, odioso; donde l'espandersi dell'antisemitismo cristiano.

Caratteri e modalità dell'antisemitismo cristiano

In forza delle sue stesse origini, l'antisemitismo cristiano doveva finalmente superare infinitamente il suo predecessore pagano: in consistenza, in continuità — esso si stende dai primi secoli dell'era cristiana fino ai nostri giorni — e infinitamente pure in nocività. Esso è il ceppo potente, dalle profonde e molteplici radici, sul quale sono venute ad innestarsi in seguito tutte le altre varietà di antisemitismo, anche anticristiane come il razzismo nazista.

Rifiutare di tener conto di un'azione che si è svolta coi mezzi più potenti durante quasi 2.000 anni, trattandosi dell'antisemitismo, significa accettare d'ignorare l'essenziale.

Nondimeno bisogna mettere a parte i primi tre secoli dell'era cristiana, in cui il cristianesimo si urlava contro un giudaismo ancora molto rigoglioso. Anche quando questo si trovò crudelmente decimato dalla sconfitta nelle sue due grandi guerre d'indipendenza (66-70 e 132-133) conservò nell'impero il suo statuto di privilegio. In quel periodo, salvo brevi momenti, i perseguitati furono i cristiani, non gli ebrei.

Col 4° secolo e la fondazione dell'Impero Cristiano la situazione cambia del tutto. Da allora, con vari procedimenti, la cui applicazione fu più o meno rapida ed efficace, gli ebrei fedeli all'antica legge furono progressivamente messi al bando della società.

Nella sua dottrina ufficiale la Chiesa riconosceva il diritto del popolo ebreo a sopravvivere come « popolo-testimone » (S. Agostino). Ma considerava suo dovere di preservare da ogni influenza ebraica i cristiani — la cui massa era molto sommariamente cristianizzata — ed i pagani che essa si sforzava di convertire. Donde l'estremo rigore dei metodi utilizzati.

Contro il giudaismo ed i suoi fedeli nessuna arma si è mostrata più pericolosa di ciò che ho chiamato « l'insegnamento del disprezzo », creato principalmente nel 4° secolo. Quali ne sono i temi principali? Tema di un giudaismo degenerare, isterilito al momento della venuta di Cristo; tema del popolo « carnale », incapace di penetrare il senso delle Scritture, di averne una conoscenza che non fosse grossolamente « carnale »; tema del popolo riprovato decaduto, maledetto dal Signore stesso; tema del Cristo misconosciuto e ricusato da un popolo refrattario e cieco; tema — nocivo e micidiale oltre tutti — del popolo deicida, globalmente e per sempre responsabile della Crocifissione; tema della dispersione di Israele nel 70, castigo divino per la Crocifissione; tema della « Sinagoga di Satana », diventato per il rifiuto opposto a Cristo il principale ispiratore del giudaismo. Inventati nel turbine di una polemica implacabile questi temi oltrepassavano i dati delle Scritture e della storia; è facile dimostrarlo (3). Ma se si pensi che un tale insegnamento è stato professato di secolo in secolo, di generazione in generazione, da centinaia e migliaia di voci fra cui spesso le più eloquenti, ed anche le più grossolamente ingiuriose, non c'è da stupirsi che esso abbia finito coll'incrociarsi nella mentalità cristiana, col plasmarla, loggiarla fin nelle profondità del subcosciente. Così a poco a poco si è andata formando nella cristianità un'immagine

caricaturale e fantastica del giudaismo, del popolo e dell'uomo ebreo, immagine di una malvagità perniciosa, generatrice di ripulione e di odio.

Popolo indegno, ma popolo-testimone, il popolo ebreo doveva apparire tale anche per mezzo di un decadimento visibile. L'insegnamento del disprezzo ha avuto per corollario un sistema di restrizioni, di esclusioni, di umiliazioni, di asservimento che possiamo a buon diritto chiamare « sistema di avvillimento ». Certo questo sistema, che è insieme di Chiesa e di Stato, ha funzionato molto inegualmente a seconda delle epoche, delle circostanze, delle regioni, degli uomini al potere; gli ebrei hanno conosciuto avvicendamenti di terrore e di pace, di miseria e di prosperità; la loro condizione ha variato all'infinito; essa è stata ormai contrassegnata da una nota costante: la precarietà, l'incertezza e le angosce del domani. Esclusi da quasi tutte le professioni, gli Ebrei sono stati finalmente ridotti a praticare l'unico commercio che fosse loro largamente aperto, quello del danaro, il prestito ad interesse (detto « usura » nel Medio-Evo) che la Chiesa vietava ai Cristiani; ne sono stati vieppiù avvilliti, vieppiù esposti a tutte le invidie e a tutti gli odi. Costretti in un quartiere speciale — che verrà chiamato *ghetto* nel 500 — poi assoggettati ai segni infamatori (*rotella*, *cappello giallo*) essi si trovavano così additati non soltanto alla derisione, ma alle violenze della plebaglia; e ciò tanto più gravemente in quanto erano, per causa della loro dispersione stessa una minoranza senza difesa.

Perché una volta scatenato, l'antisemitismo non conosce più nè freno nè limite. A dispetto dell'opposizione dei più savvi fra i capi della chiesa (4), esso ha generato i peggiori eccessi: spogliazioni, massacri, supplizi vari, espulsioni in massa, libri sacri gettati al fuoco, battesimi forzati, bimbi strappati ai loro genitori; denunce calunniose per profanazione di ostie e di uccisione rituale (di bambini cristiani).

Ragioni di temere e ragioni di sperare

La diffusione delle idee liberali e democratiche ha messo fine in un certo numero di stati al sistema di avvillimento. Ma l'espansione recente delle idee razziste lo ha fatto riapparire e portato al parossismo; vi è stato nel mondo germanico un Hitler ed i suoi seguaci per trasformarlo in un mostruoso sistema di sterminio — sei milioni di vittime, di cui un milione otto cento mila bambini. Certo non vi è più nulla di cristiano in tali delitti; contro di essi, in favore dei perseguitati, la carità cristiana ha impiegato e spiegato tutte le sue energie talvolta fino all'eroismo. Però non si deve dimenticare un fatto essenziale: il razzismo hitleriano operava su un terreno che i secoli anteriori avevano preparato. « I nazisti sono forse nati dal nulla o invece dal seno di un popolo cristiano (5)? » Rudolf Hess comandante del campo di Auschwitz era di famiglia cattolica e praticante, egli stesso aveva pensato di entrare negli ordini.

Inoltre è stato dimostrato da indagini recenti che l'insegnamento del

disprezzo era ancora singolarmente vivace nell'immensa maggioranza dei libri scolastici cattolici. Non se ne può dubitare dopo aver letto *La Catechèse chrétienne et le peuple de la Bible*, del R.P. Démann, presentata da una prefazione del Cardinale Saliège (1952).

Ma queste indagini hanno pure dimostrato che ai giorni nostri nella chiesa stessa si stava affermando un nobilissimo e coraggioso sforzo di purificazione. Questo sforzo ha dato i suoi frutti e conseguito importanti risultati. Nel 1947, al Congresso giudeo-cristiano internazionale di Seelisberg, una commissione cristiana, presieduta dal R.P. Calliste Lopinot (di Roma) ha elaborato un testo noto sotto il nome di *Dieci Punti di Seelisberg*, che è un programma di emendamento dell'insegnamento cristiano, che batte in breccia l'insegnamento del disprezzo. Nel 1956 S.S. Pio XII ha ristabilito, per la preghiera *Pro Perfidis Judaeis*, l'inginocchiamento soppresso verso la fine dell' 8° secolo; due anni dopo, con una decisione più radicale, S.S. Giovanni XXIII ha ordinato la soppressione in quella preghiera delle espressioni *perfidis* e *perfidiam* applicate agli ebrei ed al giudaismo.

Quest'ultima misura presa nel primo anno del suo Pontificato, ha destato un'immensa speranza nella bontà, la carità, lo spirito di equità del Sommo Pontefice. Per questa ragione non ci siamo peritati di rivolgerci direttamente a Lui nella sua qualità di Massima autorità spirituale del mondo, con piena ed intera fiducia e profondissimo rispetto. Con un fervore che l'età non può affievolire Lo supplichiamo. Lo scongiuriamo di voler considerare ora il problema in tutta la sua gravità e tutta la sua ampiezza. Esso non coinvolge soltanto il giudaismo e gli ebrei, ma anche il cristianesimo ed i cristiani: che cosa è una vita religiosa senza un ininterrotto sforzo di purificazione, che cosa è una vita cristiana che non sia fondata sull'amore del prossimo? Ora, se si vuol venire a capo dell'antisemitismo cristiano (due parole che, accoppiate, stridono) bisogna affrontare l'insegnamento, perché esso è la base di tutto - l'insegnamento di tutti i gradi e sotto tutte le forme, la predicazione compresa. Solo l'insegnamento può disfare ciò che l'insegnamento ha fatto.

Tale è l'ultima proposta che sottopongo rispettosamente all'esame del Santo Padre: « l'insegnamento del disprezzo » è durato fin troppo, non ha fatto che troppo male, non ha più il diritto di esistere. Piaccia a Dio che sia oggetto di una condanna solenne.

Jules ISAAC.

INTERESSANTE INDICE DEL DOSSIER

- VARI PROGRAMMI DI RIFORMA
- GLI EBREI NELLA CATECHESI CRISTIANA
- LA DISPERSIONE D'ISRAELE
FATTO STORICO E MITO TEOLOGICO
- ESTRATTI DEL CATECHISMO
DEL CONCILIO DI TRENTO